

L'AGGUATO DI BROOKLYN.

Arrestato un giovane fundamentalista per l'attentato
Viaggio nella piccola Gerusalemme della Grande mela

Libanese in manette Piange l'enclave ebraica di New York

Fermato un tassista libanese, Assad Baz, per la sparatoria contro i quattro giovani ebrei ultra-ortodossi sul ponte di Brooklyn. Mentre un di loro è stato dichiarato clinicamente morto e un altro resta in fin di vita. Ma ieri sembrava un giorno come gli altri nella sinagoga del «Messia» Schneerson a Crown Heights, l'enclave ebraica dei Lubovici che al cronista ricorda la moschea in cui abitava Khomeini a Teheran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il giorno prima Samuel Teitelbaum e David Wieder si erano inginocchiati sull'asfalto di Tillary street, ai piedi della rampa che scende dal ponte di Brooklyn con le treccine scomposte che toccavano quasi terra a raccogliere il sangue raggrumato. L'uno in sweatshirt arancione, l'altro in giilet scuro e maniche di camicia entrambi indossando guanti di gomma blu da chirurgo avevano poi pulito con scottex casa intinti in una boccetta di alcool. Ottimpravano ad un obbligo religioso. Per gli ebrei ultra-ortodossi ogni parte del corpo umano è sacra: va sepolta insieme al resto: va recuperata, che si tratti di un arto perso in un incidente o di una quantità di sangue che eccede la misura indicata nella Bibbia come «Avis». Se il defunto è stato ammazzato la sahma non viene sottoposta al lavaggio rituale: lo si seppellisce con gli abiti intrisi di sangue. Si racconta che in certi casi abbiano addirittura sappato la terra o

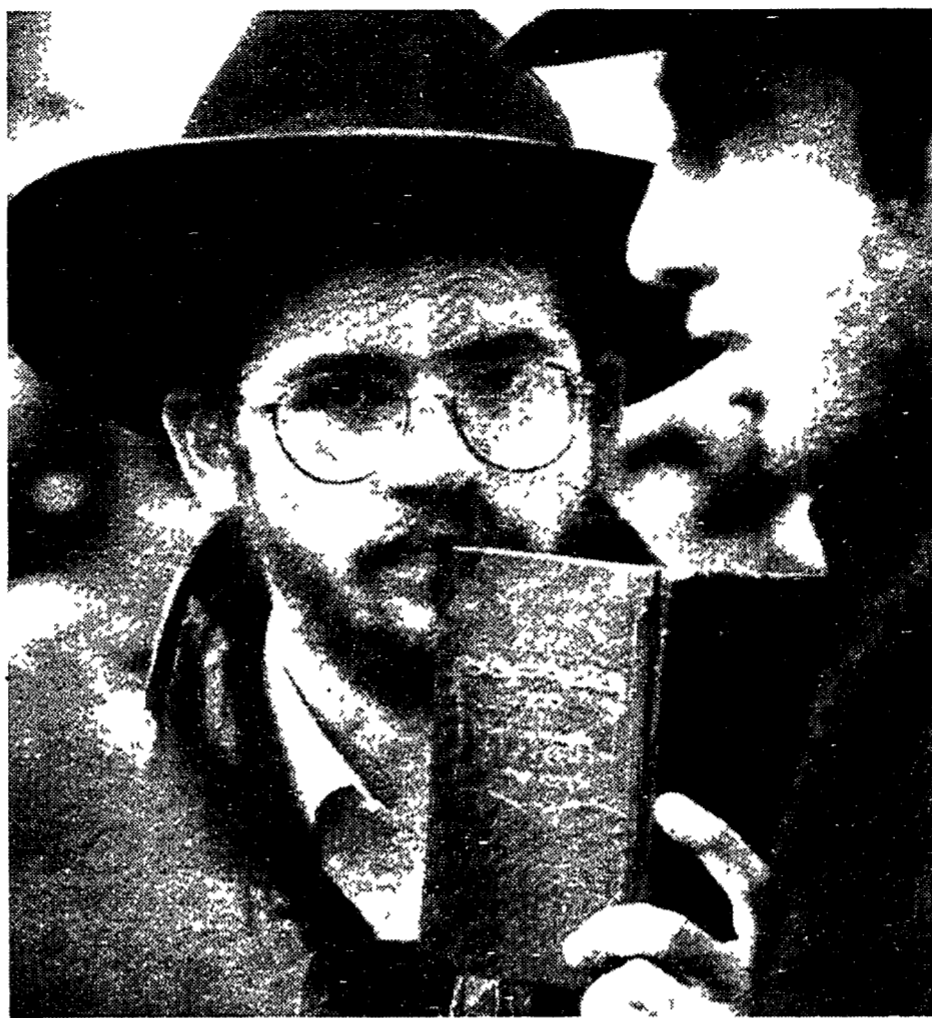
picconato un marciapiede per aderire al dettato religioso. I due giovani corpulenti erano a pregare nella Sinagoga dei Lubovici l'edificio di mattoni rossi all'angolo della Eastern Parkway e di Kingston Avenue nel cuore della piccola Gerusalemme in cui abitano a Brooklyn. Con gli altri studenti da rabbino lo scialle a righe i «tefillin» di cuoio nero avvolti al braccio e attorno al capo a favorire la comunione col Dio d'Israele. «Tranquilli, con un solo poliziotto di guardia tra l'ingresso da cui pare d'entrare in un cantiere e la strada ingombra di cassoni della spazzatura. L'impressione del cronista, nei corridoi bui, angusti e sporchi dell'edificio è di essere tornato nella Teheran di 15 anni fa nella spartana e polverosa austinità del quartier generale di Khomeini ritirato dall'esilio. Stesse barbe incolte «yarmulki» anziché i turbanti, stessa atmosfera indaffarata, simile fervore integralista, simile ossessiva familiari-

tà con il sangue e la polvere parte della vita non qualcosa di cui avere schifo che mi aveva colpito allo stomaco quando a Teheran raccoglievano come reliquia i brandelli di cervella spacciati sull'asfalto. La principale differenza è che qui non si vedono i Kalashnikov.

Veniva qui a pregare anche il dottor Baruch Goldstein il medico ultra ortodosso che ha ucciso tre fanciulli del suo mitra nella moschea di Hebron.

Il Messia hassidim

Il «Messia» novantaduenne dei hassidim abita nella casa in stile Tudor accanto alla sinagoga al numero 770 di Eastern Parkway. È inavvicinabile non parla più non cammina, si esprime solo con gli occhi da quando ha avuto un ictus un paio d'anni fa mentre visitava la tomba del suo predecessore che era anche suo suocero. Era fino a poco tempo fa una delle persone più potenti al mondo capace di far cadere i governi in Israele con un suo cenno. Ma non si è spostato molto da qui nemmeno quando stava bene. Quella dell'altro giorno, per l'operazione alla cataratta dell'occhio sinistro era stata la sua seconda visita in 40 anni a Manhattan che in fin dei conti è oltre il ponte. La prima era stata per un'operazione alla vescica. Nel «Palazzo» come viene definita questa Sinagoga, c'è una lotta a coltello per la sua successione e l'eredità del suo canisma. Due diverse fazioni ciascuna coi propri sostenitori sfilati. I lu-



Uno studente ebreo sul luogo dell'attentato

K. Willens/Ap

na guidata dal suo portavoce il rabbino Yehuda Krinsky. L'altra dal suo segretario il rabbino Leib Groner si contendono l'accesso a questa larva di vecchio litigano persino sui medici autorizzati a visitarlo. Come tra gli

ayatollah quando l'imam Khomeini era in fin di vita.

L'enclave degli ortodossi

Strana enclave questa dei Lubovici a Crown Heights, una piccola Geru-

salemme coi suoi negozi e le sue macellene kosher, la sua sinagoga e il suo negozio di parrucche per le signore accasate che devono coprirsi la testa per modestia come a Teheran dovevano mettersi il ciador. Po-

chi blocks in cui vivono 20.000 ebrei ortodossi (molti neo-ortodossi provenienti dal Texas, dall'Ohio, dal Michigan, dalla Pennsylvania, dal Massachusetts, dall'Europa e dalla Russia). Isolati in una sorta di mini ghetto di Varsavia in un quartiere di 235.000 abitanti quasi tutti neri. Un grande striscione come quelli che compaiono a Little Italy durante la festa di San Gennaro, proclama il benvenuto al Messia. Se si prosegue verso Nord si arriva alla Broccolino italiana, quella dei ristoranti in odore di mafia e cosa nostra. Se si ritorna verso il Brooklyn e il Manhattan bridges si passa per forza per Atlantic Avenue dove si affacciano i negozi della comunità araba, la Jasmijn Grocery anziché la Weinstein's Grocery, lo Halal Meat Market anziché la macelleria Kosher, la Fakhir International Travel, la Damascus Bread and Pastry, il ristorante Tripoli all'angolo di Clinton Street.

È qui che fermiamo la macchina quando sentiamo alla radio che ci sono stati tre arresti per la sparatoria tra cui un tassista libanese di nome Assad Baz che era giunto da studente a New York nell'84. A lui sono arrivati dopo aver trovato la Chevrolet caprice blu da cui erano partite le raffiche con uno dei cristalli fraccato dal primo colpo. Hanno recuperato anche la pistola mitragliatrice Luger che forse ha sparato i proiettili che hanno ucciso. «È stato dichiarato clinicamente morto», uno dei quattro giovani è ridotto in fin di vita un altro sempre in «condizioni critiche».

La signora al banco e gli altri clienti con cui attacchiamo discorso alla United Arab Service, un ufficio di notaio su Atlantic Avenue hanno la faccia lunga. «Americani ebrei italiani arabi non siamo tutti qui ma perché non possiamo vivere in pace da esseri umani?», dicono. «No, non è stata una rissa per il traffico. Me l'ha detto quello che guidava il pullmino e il mio miglior amico. Ma basta col sangue perché non possiamo vivere in pace?», mi aveva detto poco prima Yossi, barba ancora da adolescente incontrato nella sinagoga.

Diversi separati, nella stessa città anzi nello stesso quartiere. Con i neretti ma con una volontà comune che potrebbe anche prevalere sulle folate di odio.

NUOVA OPEL CORSA. LEI, PIÙ DI TUTTE.



Il superlativo e assoluto. La nuova Opel Corsa GSi con motore 1.6 ECOTEC 16 valvole non accetta confronti. Li provoca. Le sue sensazionali prestazioni superano tutte le aspettative. Sempre nella massima sicurezza e in un comfort totale, come tutte le Corsas. Corsa, già dal modello Swing, offre un grande equipaggiamento.

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie su GSi)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Climatizzatore ecologico a richiesta
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico a gestione elettronica, a richiesta con motore 1.4i

DA L. 14.730.000 CHIAVI IN MANO*

| MOTORE | POTENZA | VEL. MAX. | Consumo //100 km | | |
|----------|---------|-----------|------------------|----------|--------------|
| | | | 90 km/h | 120 km/h | ciclo urbano |
| 1.2i | 45CV | 145 km/h | 5.1 | 6.8 | 7.9 |
| 1.4i | 60CV | 155 km/h | 5.2 | 6.9 | 8.8 |
| 1.4Si | 82CV | 173 km/h | 5.4 | 7.2 | 9.3 |
| 1.5D | 50CV | 150 km/h | 4 | 5.7 | 6.2 |
| 1.5TD | 67CV | 165 km/h | 4 | 5.7 | 6.2 |
| 1.6i 16V | 109CV | 195 km/h | 5.4 | 7.2 | 9.1 |

CORSA
LA MIA AUTO.

